

Emergenza ACQUA: fra logica di mercato e democrazia

**Convegno
Roccasecca, Sala S. Tommaso
20 febbraio 2005**

Presentazione

Desidero ringraziare in modo non formale tutti voi che avete deciso di impegnare una domenica in modo non usuale, rendendo possibile questo lavoro. Mi riservo inoltre il privilegio di accogliere con gratitudine, ma anche con grande attesa di ciò che produrranno oggi, tutti i relatori illustri che hanno accettato di darci un contributo con la loro presenza, che oltre ad accrescere il prestigio dell'iniziativa, ne aumenta fortemente l'utilità.

Il convegno di oggi nasce a conclusione di un ciclo di conferenze, seminari e convegni, letture e manifestazioni di vario genere, che i Comunisti Italiani di Roccasecca hanno tenuto negli ultimi tre anni trascorsi. Il fine di tali lavori era e rimane quello dell'acquisizione di strumenti di conoscenza profonda e diffusa sui temi che la fase storica ci pone di fronte. Sono stati trattati con diversa intensità e con diversi strumenti di studio tutti gli aspetti principali della cosiddetta globalizzazione, dai suoi caratteri generali alle specifiche contraddizioni che apre e su cui vive questa fase dello sviluppo capitalistico.

Abbiamo affrontato il rapporto fra formazione del Pil e povertà appropriandoci di concetti quali *Pil relativo* o *Indice di Sviluppo Umano*, successivamente le caratteristiche dell'evoluzione organizzativa delle multinazionali, il mutamento del ruolo della società organizzata, cioè degli Stati e delle strutture civili, oltre che delle entità sopranazionali, dall'Unione europea alla Nato, dall'Onu

al WTO. Ci siamo soffermati sull'analisi dei processi di riorganizzazione degli scambi, sia monetari e finanziari che delle merci e dei servizi, partendo dal WTO e cercando di comprendere i meccanismi che governano l'attività e le scelte di Enti potentissimi come la Banca Mondiale e il FMI. Abbiamo quindi analizzato, e vengo al dunque, i processi di accumulazione e di sfruttamento delle risorse, compresa la risorsa lavoro, nella loro fisionomia aggiornata, a partire dai famigerati GATS (General Agreements on Trade of Services).

Da qui è emerso per noi che il nuovo ordine economico punta al controllo diretto di quanto finora andava sotto il generico nome di Welfare State, se ne appropria nelle sue componenti redditizie e scarica le passività sui sofferenti bilanci pubblici. È evidente che questa sofferenza dei bilanci pubblici si aggrava, nel lungo periodo, con le privatizzazioni e non risulta in grado di rispondere efficacemente ai bisogni. Il bel risultato è che tali costi sociali sono direttamente attribuiti ai singoli ed alle famiglie, attraverso le politiche tariffarie e con l'uscita dal Welfare, determinando un impoverimento complessivo di dimensioni e intensità drammatiche.

Spostato il punto di osservazione sul sistema globale di gestione della ricchezza, definito improvvidamente globalizzazione economica, vediamo che la contraddizione di classe, lungi dall'essere debellata dagli anni d'oro promessi con la presunta fine della Storia, si è accentuata e trasferita in buona parte sul piano dei rapporti internazionali, fra Paesi che detengono la ricchezza e Paesi che ne pagano il prezzo. Ad esempio, Monica di Sisto ci spiegava in un precedente memorabile seminario sui GATS che l'Unione Europea, nel quadro degli accordi scaturiti dai vari WTO ed in particolare a Doha, chiede a 109 Paesi, fra cui i 50 più poveri del mondo, l'apertura quasi totale ai mercati dei settori dei servizi, compreso quello della distribuzione dell'acqua, a totale vantaggio delle multinazionali europee. Queste si troverebbero infatti ad operare con bassi costi di realizzazione e gestione degli impianti, senza alcuna tutela dell'ambiente a fronte di impatti pesantissimi, ottenendo così

profitti enormi, senza garantire nulla ai cittadini in quanto tali, ma solo ai consumatori a tariffa. Vediamo bene che non si può porre la questione dello squilibrio del consumo se non si pone quella più generale e fondante tutte le altre, del modello di sviluppo. Ossia se non si scardina la concezione che quello attuale, che tutti sappiamo e riconosciamo ineguale, se non iniquo, sia l'unico modello che la modernità consente. Cambiare radicalmente le modalità di produzione, distribuzione e consumo delle merci e dei servizi, non è un'opportunità: è l'unica scelta che può garantire la sopravvivenza del genere umano e la sua interazione virtuosa con l'ecosistema.

Ma per restare al tema della presentazione di questo convegno, vorrei soltanto esporre con estrema brevità le linee guida che hanno condotto fin qui la nostra attività. Poiché si trattava e si tratta di attività di studio, sebbene tutt'altro che limitate alla sfera teorica, abbiamo richiesto di volta in volta il contributo di saperi e conoscenze le più diverse, per argomento, provenienza culturale, funzione sociale ed economica. Devo quindi ringraziare tutti coloro che fino ad oggi ci hanno aiutati con la messa a disposizione della loro preziosa esperienza e cultura dei fenomeni analizzati. Come dicevo, non si trattava soltanto di acquisire teorie ed analisi di tipo accademico, sempre importanti e benvenute, ma di apprendere anche in merito ad esperienze concrete e novità relazionali e di lotta alle diseguaglianze, sviluppatasi nel mondo. Si è trattato di esperti, di rappresentanti di campagne e movimenti, di sindacalisti e storici, di economisti e politici qualificati, di rappresentanti di governi e Paesi dell'altra parte del Mondo, fino ad arrivare ad oggi, con questo convegno per il quale il PdCI ha deciso di aprire non solo la partecipazione, ma la stessa organizzazione dei lavori, coinvolgendo *in primis* due associazioni, che ne hanno egregiamente curato la preparazione in piena autonomia, e sviluppando il tema e la logistica con le risorse della sola militanza politica.

L'Arco non ha bisogno alcuno di presentazioni, se non per dire della loro organizzazione territoriale, che a Cassino opera nel sociale da anni e su diversi fronti: dalla consulenza dei diritti alle case popolari,

dalle marginalità dei quartieri periferici alle questioni dell'assetto e dello sviluppo della città, dalla promozione attiva delle politiche della solidarietà (Commercio equo e solidale, sostegno alle politiche internazionaliste e della pace, ecc.) alla cultura, con mostre, rassegne, convegni e seminari, fino ad arrivare al mercatino dei libri di testo usati, che ormai non è più un mercatino, ma una realtà solida e punto di riferimento per centinaia di famiglie e di studenti ogni anno. Con loro collaboriamo ormai da tempo, ed abbiamo costruito importanti occasioni di lavoro politico collettivo. Ricordare per loro tramite oggi il compagno Tom Benetollo è un atto naturale e spontaneo, intriso di affetto e di riconoscenza per la ricca eredità che ci ha lasciato.

Puntocritico, invece, è tutta nuova, sfornata dalla grande tenacia del compagno Genovali, cui va il merito di aver voluto e saputo mettere insieme esperienze e culture di alternativa diverse fra loro ma motivate all'impegno sugli obiettivi, più che alle disquisizioni formali. È un'associazione libera ed aperta, cui si accede con una tessera che ha un prezzo politico molto contenuto, anche perché non distribuisce gadget e buoni sconto, ma solo tanto lavoro. Si pone il fine di favorire la conoscenza fra uomini e donne provenienti da diverse esperienze e diverse aree del mondo, per abbattere muri e costruire ponti dovunque sia possibile, (tranne sullo Stretto di Messina). Parte dalla consapevolezza che l'aver sostituito la capacità diplomatica con l'arroganza della guerra sta portando il mondo verso un passato di ignobile abbruttimento che volevamo fosse finito per sempre. Si batte con la forza della ragione per sconfiggere le ragioni della forza, e per fare questo chiama all'impegno uomini e donne di questo nostro ancora civilissimo paese. Anche a Roccasecca, anche nel Lazio vogliamo insieme a tanti diversi tra loro per fedi e convinzioni morali procedere alla costruzione di uno strumento di lavoro per la pace e l'integrazione dei popoli e delle culture.

A queste Associazioni va la nostra riconoscenza, perché ci hanno permesso di fruire di questa giornata di approfondimento e di consolidare una sinergia operativa che può, già di per sé, spiegare

concretamente a molti chiacchieroni delle varie consorzierie come si fa a praticare l'unità nell'autonomia e nella diversità.

Dato che non sono un esperto di acqua non mi cimenterò, ovviamente, sul tema specifico, salvo per sottolineare alcuni aspetti generali di contenuti che verranno trattati nel corso dei lavori dai vari relatori qualificati e segnalare alcune indicazioni metodologiche utili alla partecipazione. Ad esempio, invito a tenere sempre in evidenza le tabelle ed i grafici che vi sono stati forniti con la cartella, perché essi riportano ad una dimensione numericamente più apprezzabile le varie considerazioni che i relatori esporranno, sia dal punto di vista quantitativo che relazionale.

Il titolo del convegno enuncia una preoccupazione non moralistica ma tutta politica: la gestione della risorsa acqua può sortire effetti completamente opposti a seconda che la si indirizzi nell'un senso o nell'altro fra quelli in esso evocati. Ossia, può determinare scelte di rafforzamento delle libertà e quindi della democrazia, o può far di nuovo ed ulteriormente regredire il genere umano verso lunghi periodi di lotta per l'accaparramento e la gestione dell'acqua in chiave di ricatto internazionale e fra le classi. I motivi della nostra preoccupazione emergono già da alcuni documenti che avete in mano, ma saranno meglio chiariti dalle relazioni quando si parlerà dei numeri e delle condizioni dell'accesso all'acqua già oggi, quando si mostrerà come anche imprese democratiche e pubbliche concorrono, per ragioni di business, alla strutturazione e infrastrutturazione di politiche di privatizzazione e quindi di *privazione* di tale risorsa.

La questione che intendiamo porre in luce, e sulla quale desideriamo anche irrobustire sia la nostra consapevolezza che la conoscenza degli strumenti per condurre lotte utili ed adeguate, è quella della relazione fra acqua e politiche della pace, fra disponibilità, utilizzo e trattamento dell'acqua per fini di pace, di integrazione, di sviluppo o al contrario per determinare situazioni di controllo, di oppressione, in definitiva di guerra.

E non vogliamo farlo in modo scontato, enunciando solo un elenco di situazioni critiche o di nobili intenzioni, elaborando un *cahier de doléances* delle storture di un mondo deterministicamente cinico e baro, bensì entrando nel tema per conoscerne l'anatomia, imparare a prevederne gli sviluppi, e quindi produrre e condurre politiche capaci di orientarne le conseguenze, di opporsi cioè alla catastrofe. Sappiamo che non è possibile improvvisare quando si tratta di gestire un ruolo dentro ai processi di evoluzione economica, sociale, relazionale. E quindi ci poniamo oggi con l'umiltà e l'avidità di chi vuole apprendere per meglio condurre la sua battaglia, per operare fuori dai rischi dell'approssimazione, della stregoneria, rimanendo nella grande tradizione del movimento operaio e democratico italiano che ha saputo produrre civiltà per decenni. Poiché quindi siamo consapevoli di avere fortissimi limiti culturali in tal senso, ci rivolgiamo oggi ad intellettuali ed operatori di pace di altissimo livello, e diversamente orientati, proprio perché pensiamo che a problemi complessi non si possano contrapporre risposte semplificate, ma occorre trovare soluzioni altrettanto complesse, orientate a risolvere prima che a creare consenso. Siamo quindi confortati dalla loro presenza, e consideriamo questa giornata formativa sotto un duplice aspetto: il primo, quello dichiarato, cioè l'acquisizione di strumenti analitici e operativi tali da consentirci di portare alla società tutta il contributo della nostra battaglia politica non occasionale o improvvisata; il secondo, non certo per importanza, ci consente di sperimentare come la grande questione delle alleanze non sia finita con la stagione della democrazia partecipata, né sia da relegare nello scaffale delle opere di Gramsci – che non abbiamo mai considerato come un soprammobile, sia pur di prestigio –, ma è pratica necessaria e possibile, perché *cambiare lo stato di cose presente* non è affare da poter appaltare a qualche segreteria autoreferenziale, ma va realizzato con la contaminazione feconda delle culture e delle lotte, unificate nello scopo se non nel metodo e nell'organizzazione. E ci piace aver ottenuto in questo lavoro il contributo di associazioni che vogliono rappresentare un

volto importante di questa complessità e molteplicità che costituisce la società evoluta.

Credo che aver voluto allargare la partecipazione a questa giornata ai cittadini sensibili sia stata una buona idea, poiché, sebbene questa lunga attività fosse pensata per rispondere ad una esigenza di formazione dei quadri interni, la sua manifestazione più alta, e forse la più propositiva sul piano delle iniziative che dovremo mettere in moto, deve investire il patrimonio di coscienze critiche presenti sul nostro territorio, perché non rimanga esclusiva ricchezza degli addetti ai lavori, ma diventi cultura e pratica diffusa. A questo proposito, abbiamo deciso che gli atti del convegno, previa autorizzazione dei relatori, saranno pubblicati nel sito www.rossorosso.it e, se troviamo le risorse necessarie, anche in forma cartacea.

Questa è la via che abbiamo scelto, con le associazioni, con le forze democratiche, con coloro che si aggiungeranno, individualmente o organizzati, all'opera di riaffermazione del necessario dovere di esercizio della cittadinanza.

Non vediamo altra via per la riconquista dell'accesso democratico alle risorse ed ai servizi essenziali alla dignità della vita umana, nel nostro territorio, in Italia, in Europa e nel mondo intero.

Tuttavia sentiamo che questa via è percorribile. Non si tratta solo di utopie nobili, ma della lotta politica, culturale e ideale concretissima per *una società diversamente ricca*, per usare le parole insuperate di Riccardo Lombardi ed Enrico Berlinguer.

Buon lavoro a tutti noi.